

"IL PROBLEMA SONO IO/ NON NE SIA COSÌ SICURO"

di *Eliseo Ghisu*

Tra i pionieri della terapia familiare uno dei miei preferiti è Salvador Minuchin. In "Famiglie e terapia della famiglia" utilizza una metafora illuminante per spiegare l'importanza della considerazione del contesto cioè del luogo in cui prendono forma e significato gli avvenimenti e ciò che, in generale, pensiamo. E' tratta da un libro di Ortega y Gasset: "Peary (esploratore statunitense n.d.r.) racconta che nel suo viaggio al polo, una volta, per un giorno intero viaggiò verso nord, facendo correre vivacemente i suoi cani da slitta. La sera controllò le sue bussole per determinare la latitudine, ma con grande sorpresa si accorse di essere molto più a sud del mattino precedente. Per tutta la giornata aveva viaggiato faticosamente verso il nord camminando sulla superficie di un enorme iceberg trascinato a sud da una corrente oceanica".

Insomma -cosa avete intorno?- è la domanda che noi terapeuti con formazione sistemico-relazionale facciamo ai nostri pazienti. In un caso celebre "il signor e la signora Smith" al marito che si presenta come il depresso/unico problema della famiglia, Minuchin risponde "non ne sia così sicuro, mai essere troppo sicuri". Tale idea, in quel noto caso clinico, era stata avvalorata dal consenso medico (che non indagò sul contesto relazionale del problema) e vidimò chiaramente il signor Smith come portatore di una patologia esclusivamente intrapsichica. L'intervento psicologico di Minuchin consistette nella convocazione di tutta la famiglia (marito, moglie, figlio e nonno materno convivente), sovvertendone in poche mosse il modo di percepirne il problema.

Alla fine dell'intervento lo schema marito-paziente designato mutò. Si scoprì che egli controllava la moglie in tutto ed ella non si ribellava per paura della sua collera, fu più chiaro che il nonno era vissuto come una presenza a tratti troppo intrusiva e che sessualmente la coppia non stava funzionando perchè la signora Smith aveva delle difficoltà nella risposta sessuale. La situazione alla fine si capovolse. Scrive Minuchin "la signora Smith da vittima che si era sacrificata aiutando il marito, diviene ora la malata" e il marito dovrà far leva su "aspetti della sua personalità, divenuti inattivi, che possono ora emergere nuovamente, di modo che può aiutare invece di essere aiutato".

Avete mai fatto l'esperienza di credere sommamente di dover essere aiutati e scoprire invece che dovete sommamente aiutare? Può la sorpresa di un nuovo modo di leggere gli avvenimenti avere un potenziale terapeutico di enorme portata? Tante persone credono di star andando verso nord, sprecando moltissima energia (magari ingoiando decine di psicofarmaci) e come i cani di Peary, un iceberg le sta portando verso sud? Il problema non è stato inquadrato a dovere?.